

GIOVEDÌ SANTO

Anna Longo Massarelli

Nuovi Orientamenti, Anno III, [1981] n. 2 Maggio

*Mo se ne véne scevedia sande
scenni, Marie si mette il mande
scenni, Marie si mette il mande*

*Non avéve e che ce scije
e a sole a sole se ne partì,
e a sole a sole se ne partì*

*È mo trove San Giuanne danande:
matra Marie, perché tu piange?
matra Marie, perché tu piange?*

*Io vado piangendo per i miei dolori
che agghje pèrse il mio figliolo
che agghje pèrse il mio figliolo.*

*Vai a la casa è di Pilate
cha dà lu trovi incatènate
cha dà lu trovi incatènate.*

*Tuppè tuppè, ci jé a la porte?
Ji so l'afflitta di Marie
Ji so l'afflitta di Marie.*

*Madre mia, nan pozz'aprije,
ca li Giudei m'onne incatenate
ca li Giudei m'onne incatenate.*

*Vaie al mesto che fa li chiodi
e fatti fare un paio di chiodi pèr mè,
e fatti fare un paio di chiodi pèr mè.*

*Nan tanda grosse, non tanda sottile,
anna trapassà le carne gèntile,
anna, trapassà le carne gèntile.*

*Nan tanda grosse, non tanda galante [1],
anna trapassà le carne sante,
anna trapassà le carne sante.*

*Nan tanda grosse, non tanda feroci
anna trapassà Gesù a la croce,
anna trapassà Gesù a la croce,*

*E mo responne la zègnera maledétte:
tre iorde de chiude' nge l'avime da mète,
tre iorde de chiude' nge l'avime da mète.*

Ora se ne viene giovedì santo,
incamminandosi, Maria si mette il manto,
incamminandosi, Maria si mette il manto.

Non aveva con chi andare
e sola sola se ne partì
e sola sola se ne partì.

E ora incontra S. Giovanni:
madre Maria, perché tu piangi?
madre Maria, perché tu piangi?

Io vado piangendo per i miei dolori
perché ho perso il mio figliolo
perché ho perso il mio figliolo.

Vai a casa di Pilato
e là lo trovi incatenato
e là lo trovi incatenato.

Tuppè tuppè. Chi è alla porta?
Io sono l'afflitta Maria
Io sono l'afflitta Maria.

Madre mia, non posso aprire,
perché i Giudei m'hanno incatenato
perché i Giudei m'hanno incatenato.

Vai al fabbro che fa i chiodi
e fatti fare un paio di chiodi per me,
e fatti fare un paio di chiodi per me.

Non tanto grossi, non tanto sottili
devono trapassare le carni gentili,
devono trapassare le carni gentili.

Non tanto grossi, non tanto fini
devono trapassare le carni sante,
devono trapassare le carni sante.

Non tanto grossi, non tanto aguzzi,
devono trapassare Gesù alla croce,
devono trapassare Gesù alla croce.

E ora risponde la zingara maledetta
tre file di chiodi gli dobbiamo mettere
tre file di chiodi gli dobbiamo mettere.

*E Gesù la maledescì:
pe tutte u régime tu ia dà sci,
pe tutte u régime tu ia dà sci.*

*E mo responne iu male latrone:
spendate e grosse 'nge l'avime da fa,
spendate e grosse 'nge l'avime da fa.*

*Matra Marie sendènne sta nove,
e cadde a tèrre per i suoi dolori,
e cadde a tèrre per i suoi dolori.*

*Scurì la luna, scurì le stelle,
viva Maria, quand'ère belle;
viva Maria, quand'ère belle.*

*Scurì la luna, scurì lu sole,
viva Marie de le sètte dolore,
viva Marie de le sètte dolore!*

La somiglianza con le laudi umbre e toscane del '200 appare chiara in questo canto, anche se la poesia in esso contenuta non raggiunge i vertici, per esempio, de «Il pianto della Madonna» di Iacopone da Todi.

Le note che l'accompagnano hanno una solennità larga e grave, come si addice a un canto tragico. Lo sviluppo dei fatti è breve e su tutti domina il dolore della Vergine di fronte alla passione di Cristo. La laude inizia con Maria che, incamminandosi, si riveste del manto, secondo la usanza antica di coprirsi il capo, per strada e in segno di lutto. Ma Ella è sola sulla via della croce: di tutti quelli che avevano seguito e osannato Gesù non c'è nessuno che possa accompagnarla. Ad un certo punto la scena si anima: san Giovanni è il primo personaggio che la Madonna incontra e che la chiama «madre», quasi a suggellare la sua partecipazione più ampia alla tragedia che sta per compiersi.

Ed è lo stesso Giovanni che la guida alla casa di Pilato, dove Gesù è incatenato. L'azione qui diventa più rapida e il «tuppè tuppè» di Maria alla porta del procuratore romano è quasi il «tuppè tuppè» affannato del suo cuore che cerca Gesù. Infatti, come è piena di struggente e delicato dolore la risposta «ji so l'afflitta di Mariel!» «L'afflitta» assume una proporzione enorme: non è Maria afflitta, ma tutta l'afflizione è Maria. Ed ecco al nostro sguardo si presenta non un Gesù eroico, ma un Gesù debole, bisognoso del conforto della madre a cui chiede di andare al «mesto» che forgia i chiodi, perché solo lei potrà ottenere che non siano tanto grossi e ne-

E Gesù la maledisse:
per tutto il mondo tu devi andare
per tutto il mondo tu devi andare.

E ora risponde il cattivo ladrone:
spuntati e grossi glieli dobbiamo fare,
spuntati e grossi glieli dobbiamo fare.

Madre Maria, ascoltando questo parole
cadde a terra per i suoi dolori,
cadde a terra per i suoi dolori.

Si oscurò la luna, si oscurarono le stelle
viva Maria, quant'era bella,
viva Maria, quant'era bella!

Si oscurò la luna, si oscurò il sole,
viva Maria dei sette dolori,
viva Maria dei sette dolori!

anche tanto sottili per trapassare la sua carne in croce. Mi piace rilevare l'espressione «mesto». È Gesù che parla e gli vien messo sulle labbra un termine italianizzato, come avviene quando il popolo si rivolge ad un «galantome» e si sforza di forbire il suo dialetto.

Ad un tratto in questo scenario di dolore e di pietà appaiono due personaggi furenti contro la santità di Cristo: «la zègnera maledétte» e «u male latrane».

L'una chiede una grossa quantità di chiodi per crocifiggerlo e l'altro aggiunge che gli stessi siano «spendate e grosse», perché possano trapassarlo con maggior dolore. Gesù maledice la prima e la condanna da quel momento ad essere apolide. La ferocia dei due si ripercuote sulla dolce e straziata Maria che non regge e cade trafitta dall'angoscia. Allora tutto l'universo si associa al suo dolore e scuriscono la luna, il sole e le stelle, perché rifulga solo la bellezza di madre Maria. Avrete notato che il brevissimo dramma ha un'architettura semplice; il tono e il linguaggio sono ingenui ed elementari, come si addice al discorrere del popolo, ma palpitano di un vasto dolore umano, che eleva la laude al di sopra dei suoi limiti letterari.

1 - Chiaramente l'aggettivo «galante» è usato non in modo appropriato, ma solo per far rima con «sante». Appare, quindi, un po' difficile la sua interpretazione. Galante, infatti, nel nostro dialetto si usa per indicare persona che sa vivere, che ha modi gentili, che è sempre all'altezza delle situazioni.

Per estensione, perciò, mi è sembrato poter tradurre «fini» nel doppio significato di gentili e sottili.